POCHE PAROLE SUGLI ARCHIVII

2

POCHE PAROLE

SUGLI ARCHIVII

PER

GIUSEPPE ROSATI



IN NAPOLI
DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO
1855

L'usanza degli Archivii presso ai diversi popoli risale alla più remota antichità. Conoscesi che gli Ebrei non appena ebbero da Dio le tavole delle leggi per mezzo di Mosè, lor prima cura fu quella di conservarle nell'Arca, da essi all'uopo costrutta, di poi nel Tabernacolo, ed in ultimo nel Tempio, che Salomone edificava appositamente per rinchiudervi e l'Arca e le leggi insieme. Ben dimostra la Scrittura con quanta venerazione e gelosia quell'antico popolo custodiva la cennata Arca, e come in ogni dubbiezza consultava quelle leggi dettate dall'Onnipotente sul Sinai. Può quinci conchiudersi esser stata l'Arca un perfetto modello degli Archivii, che dovean succedere dap-

poi. Babilonia ebbe i suoi Archivii, come ne accerta Esdra, Sommo Pontefice, che esercitò il Supremo Sacerdozio in quella città in tempo della cattività Giudaica. Fu costui quegli che raccolse i libri canonici, li purgò dagli errori dei copisti, e li distinse in ventidue libri, quante sono le lettere dell'Alfabeto Ebraico. E come poteva egli ciò fare, se tai libri non fossero stati conservati in qualche parte? I Fenicii ed i Caldei non ne furono senza, di che ci sono testimonii il cèlebre scrittore Cartaginese Quinto Settimio Fiorenzo Tertulliano, che visse ai tempi di Antonino Caracalla verso l'anno 216 dell'Era Volgare, e Gioseffo Ebreo che fa menzione degli Archivii della Città di Tiro. Gli Egiziani, questi antichi cultori di tutte le scienze, non potevano certamente mancarne, ed i loro Archivii, misteriosi come i loro scrittori, consistevano in colonne zeppe d'iscrizioni e geroglifici che gelosamente erano conservate nei templi, le quali colonne si attribuivano ad Ermete, altrimenti detto Mercurio-Trismegisto, val quanto dire *Tre volte grande*, filosofo Egizio, che fiorì verso l'anno 1900 avanti Cristo. Fu questi l'inventore delle prime leggi Egizie, dei sacrificii, della musica, e della lotta. Fu an-

che egli il primo che divise il giorno in dodici ore, ed in altrettante la notte, mercè l'osservazione di un animale consecrato a Serapide, e chiamato Cinocefalo, il quale gittava la sua orina dodici volte il giorno ed altrettante volte la notte ad uguali intervalli. Ed in effetti, il famoso sacerdote, anche Egizio; Manetone, nativo di Eliopoli, che viveva ai tempi di Tolomeo Filadelfo verso l'anno 304 avanti Cristo, nel comporre che fece la storia di Egitto, opera celeberrima sovente citata da Giuseppe Ebreo, e che sventuratamento non è giunta ai tempi nostri meno che qualche frammento dagli estratti di Giulio Africano, si servì degli scritti del detto Mercurio, e dalle antiche memorie conservate negli Archivii dei templi a lui solo affidati siccome sacerdote.

I Greci poi non solamente ebbero gli Archivii, ma anzi vuolsi che ad essi propriamente dovessesi un tal vocabolo, dappoichè volgarmente credesi che la parola Archivio provvenga da Αρχεια, che lo storico Gioseffo suole usare per dinotare i pubblici registri: ma siccome la parola greca Αρχειον nel primiero suo significato suona, *una specie di consiglio di stato*, quali furono gli Efori di Sparta, così mia opinione

sarebbe che più acconciamente la voce *Archivio* provenisse da *Arca*, *Forziere*, giacchè anticamente le carte tutte e le memorie si depositavano nei forzieri. Ed in pruova di ciò Isidoro di Siviglia, il qual visse nel VI. Secolo, dice: « *Arca dicta quod arceat visum atque prohibeat, hinc et arcanum, id est secretum, unde caeteri arcentur* (1). » I Romani in sulle prime ebbero i loro Archivii nella dimora Regale, ma dopo l'espulsione di Tarquinio li trasportarono nel Tempio di Saturno, e di mano in mano in altri Templi puranco.

Gli Archivii Ecclesiastici non pria del 3.° Secolo si stabilirono in Roma, e non fuvvi Monastero o Chiesa che non cominciasse ad avere il suo Archivio Particolare. In Francia al tempo dei Carlovingi si piantarono i primi Archivii. Tutte le carte appartenenti ai Concilii tenuti sotto Carlomagno, e quelle di Luigi il Buono si conservavano negli Archivii della Reggia. Sotto ai Capeti entrò l'uso di portare gli Archivii insieme con gli equipaggi del Sovrano, alloraquando questi movea per qualche viaggio. Quanto fosse pericolosa questa usanza ne fa fede Filippo Augusto, il

(1) Orig. lib. XX, c. 9.

qual sorpreso da Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra e suo nimico perdette i suoi Archivii. E quantunque Filippo Augusto fosse nomato il fondatore degli Archivii in Francia, pure io son di parere ch'ei ne fosse piuttosto il riordinatore, a causa della grave perdita poc' anzi accennata, o meglio che fosse stato il primo Re della terza razza che pensasse di tener fermi gli Archivii nella Capitale dei suoi stati.

Le antiche Biblioteche non eran forse tanti Archivii? e lo stesso suo nome provveniente dal Greco lo dice » βιβλίον libro, e θηχη ripostiglio, val quanto dire, luogo destinato a conservare libri. Tutt' i popoli sì antichi che moderni ebbero le loro biblioteche. Gli storici c' insegnano che gli Ebrei ne ebbero. Diodoro Siculo fondò quella di Egitto, sulla porta della quale fece scrivere — *Tesoro dei rimedii dell' anima.* I Greci, i Romani avevano le loro biblioteche. Papa Ilario, morto nel 467, ne fondò due in Roma, Zaccaria I.° morto nel 752 n'eresse una nella Chiesa di S. Pietro, Carlomagno creò quelle di Barbè, Aquisgrana, e S. Gallo. Tutt' i Monasteri, tutte le Chiese insomma ebbero le loro Biblioteche, le quali a parer mio avrebbero dovuto piuttosto esser chiamate Archivii, giacchè non

avendo ancora l'immortale Giovanni Guttemberg nel XIV secolo fatta la più grande invenzione che onorar possa l'intelletto umano, quella della stampa, tutti quei libri, che conservavansi nelle Biblioteche, non erano che polverose pergamene, e mutilati manoscritti. L'Italia, questa culla di tutte le arti e scienze, non poteva non avere il suo Archivio; ma non potendo essa per la sua condizione politica averne uno in generale ne ha però dei tanti particolari quanti sono i differenti Stati che la compongono, la maggior parte dei quali sono ubertosi di antichi e preziosi documenti, relativi alle dinastie ed alla storia della Penisola. Noi non potendo osservarli tutti per mancanza di mezzi ci occuperemo solamente di quelli del nostro Reame.

Le prime memorie di Archivii presso di noi rimontano al Regno di Guglielmo I.° il quale salì al Trono nel 1154. Sotto l'Imperatore Federico II che visse al principio del XIII secolo le principali nostre scritture si conservavano nei Castelli di Lucera, Canosa e Melfi (1).

(1) Fu questo imperatore il primo che ottenne il titolo di Re di Gerusalemme, dappoichè avendo ad insinuazione di Papa Ono-

Sotto Carlo I.° (che fu incoronato Re di Napoli al 6 gennaio 1266., chiamatovi da Urbano IV per cacciarne Manfredi) si fa menzione dell'Archivio Napolitano. Al tempo di Alfonso I.° poi sorse l'Archivio della Regia Camera, che fu detto Grande Archivio, e D. Pietro di Toledo Duca di Villafranca spedito Vicerè dal Re Cattolico Carto V in Napoli nel 1532, oltre avere di tante magnificenze decorata questa città, come il munirla di nuovo grossissimo muro con terrapieno di dentro, ornarla di varie fontane pubbliche, di nuove chiese e spedali, tra i quali quello di S. Giacomo, ampliare più del doppio l'Arsenale, rifare il Castello di S. Eramo, rendendolo inespugnabile, secondo l'uso militare di quei tempi, costruir la bella e grande strada, che dal suo prese il nome di Toledo, concepì ed effettuò nel 1540 l'utilissima e sempre commendevole idea di radunare in un sol sito, cioè nel Castel Capuano oggidì di Vicaria tutt'i Tribu-

rio III sposata nel 1225. Jolanta o Violanta figlia di Giovanni di Brenne, che fu re di Gerusalemme, di nome soltanto, n'ebbe in dote nient'altro che il titolo, che d'allora in poi fu sempre ritenuto dai Monarchi delle Due Sicilie, essendone padrone in quel tempo il cennato Federico.

nali pria dispersi in più luoghi, e con essi trasferirvi il Grande Archivio unito a quello che dicevasi della Zecca. Sino a questi ultimi tempi l'Archivio Generale del nostro Regno era rimasto colà, ma essendo il luogo divenuto troppo angusto per le novelle carte che giornalmente vi si deponeano, fu con bell'ordine traslato nell'antico Monastero Cassinese dei SS. Severino e Sosio, dove presentemente si trova.

L'Archivio della Cava che fa parte del Generale di Napoli, contiene da 40.000 pergamene tra le quali 1600 diplomi e bolle, e più di 60. 000 altri contratti simili in carta linea e bambagina. Dal che vien forse considerato il più ricco Archivio dell'Italia, raccogliendo puranche da 500 bolle Pontificie, e tra queste una inedita di Gregorio VII del 1075.

Quello di Montecassino, il quale anche fa parte del Grande di Napoli, e che conserva delle carte sin del XIII secolo, e pergamene originali di numero circa 30, 000 senza contare i diplomi e le bolle, ha presso ad un 100 grossi fascicoli le bambagine, ed intorno ad 8000 gli atti che ritrovansi nei Registri, atti della più grande importanza, essendo in essi trascritto quanto accadeva di notabile in quei tempi, ac-

ciò più facilmente potesse sfuggire all'ira ed alle invasioni dei barbari.

Quello di Montevergine, anche facente parte del Napolitano, forse il più antico dei due accennati poichè ha delle scritture del IX secolo, non che 300 bolle Pontificie, la più antica fra le quali si appartiene ad Alessandro II. Vi si conservano ancora da 18000 istrumenti in pergamena, tra i quali sono moltissimi diplomi e fra questi uno di Carlo II che comanda a tutt'i Baroni del Regno di cacciare dalle loro terre gli Ebrei: vi sono 200 manoscritti e codici, non che delle carte greche, la più antica delle quali dell'anno 1179.

Dopo tanta importanza storica sin qui detta degli Archivii, vano sarebbe il soggiungere, quanta custodia essi meritino, e di quanto incremento alle arti ed alle scienze sieno stati e sono, sopratutto per quei cultori di cose patrie, dediti a formolare delle storie. In fatti con tale pensiero il Re Ferdinando I.° di f. m. emanava ai 12 novembre 1818 la legge Organica degli Archivii, la qual cominciava così:

« Noi Ferdinando I.° etc. Richiamando il bene dello Stato e la sicurezza dei particolari interessi le nostre

Sovrane cure sulla buona conservazione delle carte destinate al pubblico uso, ed alle notizie utili per la storia Patria etc.

Il Sovrano adunque sapea nella sua saggezza che gli Archivii nel conservare gelosamente le antiche carte non mancavano di utilità scientifica. Ed in prosieguo del detto Organico vi era:

L'Art. 18, che diceva: *che il Grande Archivio è pubblico, e ciascuno potrà osservare le carte che vi si conservano e chiederne copia, dirigendosi al Direttore, o a chi ne fa le veci, e pagandone i diritti che saranno indicati nella tariffa.*

Come pure saggiamente prescriveva con gli articoli 22 a 31, il modo come potessero i giovani nello studiare le antiche memorie conservate negli Archivii dar fuori delle notizie importanti a compilare la storia Patria, creando all'uopo un Professore di Paleografia, ed un numero di alunni non al di là di dieci.

Ed in ultimo stabiliva che ogni Provincia avuto avesse il suo Archivio particolare.

Eppure non in tutti gli Stati sono eseguite così sagge Istituzioni, e la custodia degli Archivii è portata tant'oltre da degenerare in una vana gelosia. Ed è